

**Jean-Louis Bertocchi, *Moses Hess, philosophie, communisme & sionisme. De la fraternité sociale à la terre du retour*, Éditions de l'éclat, Paris 2020, pp. 203, € 22.00, ISBN 9782841624638**

*Silvestre Gristina, Università degli Studi di Padova*

Nei *Progressi della riforma sociale sul continente* (1843), Friedrich Engels scriveva con sicurezza che Moses Hess era stato “il primo comunista del gruppo”; nello stesso periodo, Arnold Ruge e i giovani hegeliani lo chiamavano scherzosamente il “rabbino del comunismo”. Tuttavia, proprio prendendo sul serio quest’ultima espressione, si può cominciare a comprendere l’originalità del socialismo umanista di Hess, l’“étrange actualité de la pensée hessienne” (p.195). Prima dell’uscita del volume di Jean-Louis Bertocchi, gli ultimi studi interamente dedicati al pensiero di Moses Hess risalivano agli anni Ottanta del Novecento. Ci si riferisce all’operazione editoriale di Wolfgang Mönke (1980), al volume di Gian Battista Vaccaro (1981), e ai lavori di Shlomo Avineri e Gerard Bensussan, entrambi del 1985. Per il resto – al di là di alcune eccezioni –, per quanto su Moses Hess si sia tornati a più riprese, lo si è sempre fatto evidenziando caratteri parziali del suo pensiero: Moses Hess proto-sionista o “vero socialista”, bersaglio polemico di Marx ed Engels nella costruzione del socialismo scientifico. Il volume di Bertocchi ci restituisce, invece, il profilo di un pensatore autonomo e complesso, in cui ebraismo e comunismo sono fondati su un’inedita filosofia dell’azione. A partire da questa ricostruzione, l’autore rifiuta anche l’approccio che tende a ridurre Hess ad un reperto museale nelle gallerie della storia del socialismo pre-marxista o del pensiero sionista, muovendosi su un piano che, alla ricostruzione storiografica, accompagna sempre una domanda attualizzante, chiedendosi – ovvero – se il pensiero hessiano non ci spinga “à interroger, sur un mode singulier, notre conjoncture et à penser, comme à une nécessité, la refondation des rapports de la philosophie, de l’éthique et du politique”(p.13).

La prima parte del volume è dedicata all’esposizione della filosofia della storia hessiana e, per tracciarne i tratti fondamentali, Bertocchi inaugura un metodo di ricostruzione per presenza, conflitto e assenza: *avec, contre* o *sans* i suoi maggiori riferimenti teorici. Il primo paragrafo è dedicato alla descrizione

della filosofia del giovane Hess, così come questa emerge nella sua prima opera, *Die heilige Geschichte der Menschheit als einem Jüngem Spinozas* (1837). In questo esperimento filosofico, la logica della storia prevede che la realtà si sviluppi progressivamente per momenti concatenati, orientati necessariamente verso la completa emancipazione umana. Il secondo paragrafo (*avec et contre Spinoza*), se, da un lato, approfondisce il debito teoretico di Hess nei confronti di Spinoza – annunciato nel frontespizio della sua opera prima –, dall’altro evidenzia la presa di distanza dalla visione spinoziana dell’ebraismo. Le pietre angolari dell’ontologia hessiana sono, infatti, dichiaratamente spinoziane: per Moses Hess non c’è alcun dubbio che Dio *sia* Vita e che il piano di immanenza del reale sia una rete di cause e di effetti intellegibili, facenti capo alla verità geometrica divina. Tuttavia, *Die heilige Geschichte* è, appunto, una *storia* sacra, non solo una *natura*, per questo il modello spinoziano dell’*Etica* viene da Hess implementato da un’iniezione di escatologia messianica, che lo spinge a ricollocare il divino nella storia dell’umanità, mettendo in movimento nel tempo il *Deus sive natura*, quasi un *Deus sive historia*. Se, quindi, dal punto di vista ontologico e metodologico – assunto un potenziamento in senso storico – Hess restava *avec* Spinoza, Bertocchi mostra come sulla visione del ruolo del popolo ebraico, tra ‘maestro’ e ‘allievo’ vi fosse una divergenza radicale. Per Spinoza, infatti, le condizioni di realizzazione del liberalismo democratico, razionale ed universale si sarebbero date in seguito ad una rottura con l’ebraismo, mentre per Hess l’uguaglianza sociale e la libertà si sarebbero affermate proprio grazie ai valori ebraici.

Nel terzo paragrafo, continuando sul binario storia-ebraismo, Bertocchi segue il pensiero di Hess nella sua fase “giovane hegeliana”. *Contre* Hegel e – si potrebbe aggiungere – *avec* Cieszkowski, Hess scrive *Die Europäische Triarchie* (1841). In quest’opera – che lo rese celebre nell’ambiente della Sinistra hegeliana – Hess portava a compimento la sua critica filosofica e formulava un’embrionale filosofia dell’azione. Infatti, se la filosofia tedesca aveva compiuto la sua missione, conducendo ad ogni verità, sarebbe allora stato necessario, secondo Hess, riconquistare l’originarietà della vita e dell’azione, rispetto alle quali la filosofia era mera astrazione. Seguendo la strada aperta dal “geniale Cieszkowski”, Hess criticava la filosofia hegeliana per non aver pensato la dimensione del futuro e aver considerato

erroneamente il *logos* come momento definitivo. La nuova filosofia dell'azione sarebbe stata il seme vitale del futuro *contre* la filosofia dello spirito hegeliana, sarebbe stata in grado di produrre nuova storia a partire dal passato e dal presente, di creare per mezzo della libertà e della volontà. La lettura di Cieszkowski e l'opposizione ad Hegel avevano, quindi, impresso una torsione decisiva al pensiero di Hess: il processo storico si andava facendo meno stringente, in favore di una responsabilizzazione dell'azione dell'umanità. Su questo nuovo schema, Bertocchi mostra anche come, contro la visione hegeliana dell'ebraismo come momento dello spirito definitivamente superato, Hess cercasse di ripristinare il ruolo del popolo ebraico nella realizzazione della storia dell'umanità, disinnescando il pregiudizio che vedeva in esso il simbolo dell'alienazione religiosa.

La seconda parte del volume è dedicata alla problematizzazione del binomio hessiano comunismo-sionismo. Il primo paragrafo ricostruisce il periodo di Hess *avec et sans* Marx, ma prima di discutere il rapporto tra i due pensatori – in una sorta di intermezzo –, Bertocchi dedica alcune pagine (pp.91-96) ai nuovi riferimenti teorici di Hess, una sezione ideale *avec Fichte (et Babeuf)*. Ne *Die Philosophie der Tat* (1843) questi pensatori vengono definiti come due foglioline nate dal seme Spinoza: Babeuf è il padre del comunismo, della liberazione dall'autorità politica; Fichte è il campione dell'"ateismo", inteso – in senso lato – come principio critico contro ogni dogmatismo. Questi riferimenti pongono le basi per un nuovo e radicale pensiero della libertà senza presupposti. È interessante rilevare come, secondo Bertocchi, il particolare interesse per la filosofia fichtiana fosse cartina al tornasole dell'evoluzione della filosofia dell'azione di Hess e del conseguente ricollocamento del problema dell'alienazione. In questa riorganizzazione concettuale, Fichte sarebbe, infatti, servito a sostenere teoricamente il passaggio dall'azione assoluta dello spirito all'attività vitale sociale, inseparabile dal problema della produzione. In questo nuovo orizzonte, Hess era definitivamente giunto a designare l'azione come l'essenza più intima del soggetto umano, e la società come elemento originario in cui si esercita uno scambio continuo di attività vitale nell'ambito della produzione e del lavoro.

Dopo queste pagine cerniera, in cui vengono delineati gli elementi portanti della nuova filosofia dell'azione, Bertocchi

passa ad indagare il rapporto di reciproca influenza tra Hess e Marx, negli anni della collaborazione agli *Annali franco-tedeschi*. Di questo periodo, i *Manoscritti economico-filosofici del '44* sono senza dubbio lo scritto in cui la vicinanza tra i due filosofi risulta più evidente. Bertocchi ricorda, infatti – sebbene in maniera non sempre precisa –, come in quest’opera lo stesso Marx rimandasse due volte agli articoli di Hess, pubblicati negli *Einundzwanzig Bogen aus der Schweiz*. (Per inciso, sembra qui doveroso segnalare un’imprecisione potenzialmente sviante: Bertocchi riporta, infatti, la presunta frase marxiana “Sur le catégories de l’action, note-t-il, cf. Moses Hess dans les *Vingt-et-une feuilles de Suisse*” (p.114), laddove, in realtà, i *Manoscritti economico-filosofici del '44* recitano “Über die Kategorie des *Habens* siehe *Heß* in den *21 Bogen*”).

Inoltre, è noto che Marx avesse letto anche *Über das Geldwesen*, destinato agli *Annali franco-tedeschi*. Questi riferimenti contribuiscono a definire il pensiero marxiano dell’attività e la sua embrionale teoria del lavoro alienato, nell’orizzonte teorico di un socialismo ancora umanista. Nella *Prefazione* ai *Manoscritti*, Marx afferma, infatti, che i lavori di Hess erano tra i pochi contributi di quel periodo a potersi dire originali nel campo dell’economia politica; inoltre, il riferimento esplicito a *Die Philosophie der Tat*, suggerisce che il lavoro dei *Manoscritti* muovesse a partire dai concetti hessiani di *azione*, *essere*, *avere* e *alienazione*. Negli articoli citati Hess aveva, infatti, cercato – come anticipato – di ricollocare il problema feuerbachiano dell’alienazione dalla sfera religiosa a quella sociale dei rapporti di lavoro, produzione e collaborazione. A partire da questo, anche nella rappresentazione marxiana del “Dio denaro” come mondo rovesciato, come astrazione mortificante dalla concretezza dell’attività vitale dell’uomo, non è difficile rintracciare l’influenza di alcuni passi hessiani sull’essenza del denaro. Tuttavia, Bertocchi invita a leggere il rapporto tra i due pensatori nei termini di un lavoro comune, più che in quelli di una trasmissione e ricezione di concetti. In questo senso, risulta più facile illuminare le divergenze teoriche sulla “questione ebraica” e – a partire dal ‘45 – sulla domanda intorno a cosa dovesse essere il comunismo. In breve, per quanto riguarda la considerazione dell’ebraismo, Marx manteneva lo stereotipo – intollerabile per Hess – del popolo ebraico come intrinsecamente antisociale, simbolo dell’egoismo borghese e dell’amore per il denaro.

Nel trattare, invece, la rottura intorno all'idea di comunismo, Bertocchi – nell'ultima parte del volume – riallaccia l'esposizione del periodo *sans* Marx ad un paragrafo dedicato alla domanda sulla contemporaneità di Hess. A partire dalle *Tesi su Feuerbach*, dalla prima formulazione dei principi del socialismo scientifico, la posizione di Marx ed Engels rispetto al cosiddetto “vero socialismo” si andava facendo sempre meno transigente. Forti della nuova prospettiva del materialismo storico, gli autori del *Manifesto* potevano criticare il socialismo umanista hessiano per non avere compreso l'uomo reale, nelle sue condizioni materiali, ed essersi riferito ad un generico “Uomo” che, per quanto indagato in termini sociali e non semplicemente naturalistici, rimaneva astratto tanto quanto il *Gattungswesen* feuerbachiano. Tuttavia, a differenza degli studi di tradizione marxista, Bertocchi si sforza di mettere in evidenza come il comunismo filosofico di Hess mantenesse una carica di originalità autonoma, non derubricabile ad errore sulla strada per il socialismo scientifico. Hess si era, infatti, reso portavoce di una linea controcorrente, continuando a sostenere – *sans* (o *malgré*) Marx – un'idea filosofica ed etica di comunismo umanista, benché ormai l'orientamento marxista considerasse tutto ciò come un'aberrazione utopistica. Tuttavia, le questioni hessiane dell'emancipazione umana e della dissipazione dell'alienazione in favore di un recupero della propria essenza attivistica ponevano allora – e, secondo Bertocchi, possono ancora porre – delle domande importanti al comunismo, ai suoi fini morali e all'azione politica.

Per questo, in conclusione, il volume di Bertocchi ha il pregio di presentare un Moses Hess attuale, come alternativa al canone maggiore del socialismo scientifico, proprio in virtù del suo essere fino in fondo socialista umanista e filosofo, teorico della potenza emancipatrice dell'ebraismo. La lettura di Bertocchi è quindi differente dalle interpretazioni marxiste che vedono nel “vero socialismo” una teoria debole, perché non scientifica. Secondo l'autore, infatti, “contre Marx et Engels, il [Hess] était resté ‘trop philosophe’ pour concéder au déterminisme matérialiste une place centrale dans l'analyse des fait sociaux. Si cette position fut considérée comme le symptôme d'une faiblesse théorétique, les lectures unilatérales de l'histoire nous semblent aujourd'hui, avoir fait époque; l'alternative se trouvant du côté d'une lecture philosophique de la théorie sociale qui le reconstitue en pensée de l'émancipation, critique de toute

approche tendant à faire dépendre les formes de l'aliénation ou de la liberté humaines de la seule sphère économique-politique” (p.187). In questo senso, nelle ultime pagine del volume – che aprono a percorsi di ricerca di grande interesse –, Bertocchi approfondisce e rinsalda la tesi sull'attualità hessiana, tratteggiando una continuità tra la riflessione di Hess e le filosofie di Benjamin e Bloch. Accomunando questi autori sotto il segno di una filosofia della storia che cerca di ripensare il rapporto tra politico e spirituale, il lavoro si chiude rintracciando in Hess un modello di pensiero dell'emancipazione umana che – in termini blochiani – sente il bisogno di recuperare alcuni elementi antropologici e metafisici trascurati dal Marx materialista storico, nella consapevolezza dell'insufficienza della dialettica economico-politica nel restituire la complessità del fenomeno della vita sociale.